

Via crucis, Pilato lascia spazio al peccato che incombe.

*La morte ronza intorno all'uomo, sospettosa, con il timore di rimetterci del suo. Intuisce di poter restare intrappolata da una resurrezione che non conosce. C'è il rischio di morire lei per prima e cambiare il corso delle cose.*

Giovanni Federico

Malgrado l'iniziale esitazione di Pilato, la sentenza fu di condanna. C'era da accontentare il potere dei sacerdoti e dare soddisfazione al popolo appositamente sobillato per chiedere la giustizia che a loro piaceva secondo le convenienze della tasca.

La guerra sparge ovunque i mattoni deturpati dalle schegge delle bombe, palazzi collassati dalla paura di altri colpi definitivi a condurli a morte, un continuo via vai di sfollati, strade desolate, d senza più spina dorsale, spezzate dalla polvere da sparo che ne intossica la tenuta. Tutta intorno, più vasta delle nuvole, la fame che ammantava gli spazi, mordendo per prima la pancia dei bambini. È questa la grazia che invocano gli adulti venendone sempre esauditi. Se piangono per la fame, non hanno lacrime per gli spari che piovono da ogni parte, così difendendosi dalla paura.

È venerdì. Pilato si è fatto da parte lasciando spazio al peccato di cattiveria che incombe. Da allora sono passati oltre duemila anni ma il quadro è del tutto attuale. Si dà inizio alla flagellazione, diversa da quella che conosciamo. Si intuisce appena un barcollante scheletro della casa di Pilato, ad occhio umano non si vedono soldati né ombra di altri presenti. C'è un vuoto assoluto, anche l'aria si è fatta da parte. Solo Cristo a ricevere colpi a più non posso da una mano ed una frusta invisibile. Manca persino la colonna

a cui legare il suo corpo. Lo scenografo divino ha deciso così.

C'è un silenzio che fa inorridire un dolore che geme per non riuscire a dare spettacolo, a digiuno di condivisioni con uomini e donne a fare contorno alla esecuzione. Non sa su chi abbattersi e come eccitare i cuori dei carnivori che adorano vedere il sangue schizzare dalla schiena del condannato.

Il dolore si sente solo; forse urla ma non ha chi possa sentirlo, si sgola all'impazzata almeno per far in modo che egli stesso sia uno spettatore a cui arrivare. La schiena di Cristo è il crocevia delle parole dette nei secoli da uomini contro che se le dicono di santa ragione, da un tempo senza tappe. Ogni sillaba è una frustata che approda con la presunzione di essere quella definitiva e chiudere la partita, dicendo agli altri della vittoria. Un istante dopo, la replica di altre lettere e altre scudisciate di quelli che non si arrendono ed hanno ancora da dire la loro.

Il corpo di Cristo è un alfabeto scomposto di urla lacerate, accumulate nei millenni, che non trattengono più l'ordine della grammatica. Un giorno le tonsille si riposeranno ma il figlio di Dio è ormai segnato per sempre. Anche a Lui è stata tolta di imperio la parola. Gli hanno lasciato dei rantoli incomprensibili che suonano alle orecchie dei violenti come di provocazione, dal suono di vendetta ed allora ancora giù botte e colpi fino allo sfinimento.

Cristo è solo. Anche sua Madre, Giuseppe il padre, gli Angeli e persino Satana, non sono ammessi in quella terra che una volta potevano calpestare. C'è una via Dolorosa ancora da percorrere ed una croce da portare in cima al Calvario. È una via stretta che ora passa per Gerusalemme, in mezzo ad altre strade. Qui e là, negozi, case, banchi di mercati, auto parcheggiate, botteghe dai neon spenti, tutte

le saracinesche abbassate: gli ingredienti di una qualunque città.

Non c'è sospetto di uomini: tutti scomparsi, il silenzio è sovrastante, ha preso alle corde vocali persino le nuvole che muovendosi non devono fare alcun rumore. Le mura delle case hanno avuto comando di non confinarsi l'un l'altra senza più riconoscersi. Via ogni confidenza, ogni forma di intimità. C'è un deserto che attanaglia il fiato di Cristo fino a strozzarlo, portandolo ad un inconcepibile smarrimento. Manca chi si affacci per guardarlo, testimoni di un misfatto che ha bisogno di occhi per compiersi a dovere.

C'è una solitudine spettrale e sul fondo Cristo con la croce in groppa che inizia il suo cammino. Ha in dubbio anche che sia quella la strada da battere. Assente chi possa indicare la giusta direzione per la morte. Non c'è chi pianga e si disperi e neppure quelli che lo irridono dicendo che è quanto merita chi vuole spodestare il loro Dio dal trono. È solo e muove i primi passi verso una piccola altura ora assorbita dalla città. Non si guarda intorno per commiserare i colpevoli o per misurare quanto ancora gli manchi alla morte.

C'è appena un odore di armi di una terra immediatamente vicina, scossa da missili scagliati per segnare le tappe di una via che non ha nulla da invidiare a quella che sta salendo. Da quelle parti, lungo un fronte parallelo, le tappe sono trafficate da cadaveri a far da cippo. Il Cristo procede a memoria. Ricorda che ad un certo punto una donna pietosa gli asciuga il volto irriconoscibile, tumefatto da pugni e da una corona di spine che gli infilza il pensiero oltre che il cranio.

Gli lascia la firma del suo volto sul panno che lo deterge, almeno per dirle che quella pietà non è stata vana. Non è il

desiderio di lasciare memoria di sé, quanto di dire alla donna che ogni gesto non è mai perso, produce comunque un effetto per quanto macabro sia. Cristo ora è caduto. Forse la prima volta o forse no. Non riesce a fissare quante volte abbia dovuto rialzarsi. Ha dovuto incitarsi senza che altri potessero unirsi a lui.

C'è un lavoro da fare e non si tira indietro. Non sa quanti passi ancora siano per la fine. Vorrebbe tutto accelerare per farla breve ma i comandi non rispondono. Va avanti per inerzia o per estrema volontà. Non lo sa e non se lo chiede, essere lucidi è pretendere troppo. Sa soltanto che va avanti.

Gli fa compagnia solo la croce che non manca un istante dallo staccarsi da lui. Sono una sol cosa. E' fatta da un legno verde che è già vecchio. Un miracolo della natura. E' lei che sostiene lui ricordandogli, con il peso, la ragione per cui sono in corsa. Il suo legno si fa a tratti di carne e viceversa. Quel legno, si torce e sanguina a più non posso. Qualcosa di diverso dalle pallottole che lo hanno segnato per mano di quelli che si sono allenati poco prima al tiro a bersaglio per essere pronti alla guerra.

La croce si lamenta per un uomo che non lo fa, che non ha più forze neanche per quello. Cristo è esausto. Sopporta il peso della croce e ancor peggio il suo stesso e quello della sua mente che frigge mentre va incontro al mattatoio. La sua schiena è tutta una scheggia, una poltiglia di pelle e di legno in una miscela che crea nuova natura. La sua spalla ha lasciato spazio all'osso che ha fatto sfracello di muscoli e di vene per mettersi in luce con la strafotenza di un pezzo pregiato tenuto ingiustamente segregato nell'alto fondo del corpo.

È in accordo con la croce. Giocano a braccio di ferro per vedere chi cede per primo, chi è di tempra più dura.

Dovrebbe essere il turno del Cireneo ma non se ne vede l'ombra. Diranno che si è fatto furbo, ha capito la malaparata e si è chiamati fuori dal gioco. Simone ed altri come lui non hanno più animo, se non per proteggersi dal fuoco di battaglie che li circonda.

La Veronica avrebbe dovuto aspettare il suo turno senza anticipare Simone: ormai nulla importa più. Il disordine la fa da padrone. Cristo è caduto per la seconda volta e desidererebbe non alzarsi più. Deve salire sulla pendenza che gli permetta di essere visto quando sarà. In gola gli è rimasta ancora qualche flebile parola per ammonire le donne, pie o no che siano, che le lacrime possono anche risparmiarsele per quando si troveranno di fronte al giudizio di Dio.

Abbandonato anche da quelle, che mungono dagli occhi pianto continuo per la morte dei loro figli in guerra, Cristo non ha a chi rivolgere moniti. Dopo una curva intravede la fine del sentiero. È arrivato in cima e non sa come. Pare sia caduto ancora, ha perso la conta. Nel mentre, anche la croce forse si è rotta denunciando il suo patto con Cristo. Le due assi disgiunte hanno forse per un attimo ripreso respiro, libere da un abbraccio che le fa vecchie e sfigurate. Un legno non ha a che fare con uomo, confidenze prive di giustificazione.

Subito poi si sono ravvedute, tornando all'antico e ricomponendosi. Meglio pagare anche loro il prezzo del martirio per una fama a cui non possono rinunciare. Per Cristo liberarsi dai vestiti è una consolazione. Questa volta almeno non ci saranno altri che lo deprederanno giocandosi a dadi i suoi stracci lerci di schiuma di morte. Non c'è contesa, quel panno fetido non interessa a nessuno. È nudo, privo di ogni difesa e protezione, esposto all'atto conclusivo di un cammino questa volta sottratto al mondo.

Ora si tratta di mettersi in croce. Senza chi possa aiutarlo, occorre un prodigio per riuscire nell'impresa. Questa volta suo Padre o la sua fantasia ci mettono mano e lo attaccano alla croce con chiodi più profondi dei proiettili che l'hanno sfregiata. I chiodi servono a bloccare la scena, appuntano per l'eternità la fermezza della fede, matite acuminate che scrivono per increduli dei fatti.

Il dolore ha senso se è possibile raccontarlo. Servono gli aggettivi adatti per descrivere ciò che si prova. Questa volta il dolore si è scansato per far posto a un senza nome, di intensità superiore, che lo ha spodestato dalla scala del male.

Il sangue di Cristo non conosce la legge di gravità, piove non verso terra ma verso l'alto. Le sue gocce sono come spilli che trapuntano il cielo trafiggendone l'imperturbabilità. La morte ronza intorno all'uomo, sospettosa, con il timore di rimetterci del suo. Intuisce di poter restare intrappolata da una resurrezione che non conosce. C'è il rischio di morire lei per prima e cambiare il corso delle cose. Sa comunque di essere la sola a fargli da scorta.

Cristo è spento di ogni forza, moribondo al punto da non concederle un banchetto di cui vantarsi. Anzi, è questa la volta che lei potrebbe perdere la faccia, agendo più da avvoltoio che da predatore.

L'Unigenito di Dio guarda verso l'alto, scrutando se la morte trovi finalmente coraggio od una punta di pietà per farla finita.

Adesso è forse il Padre che si sente abbandonato da un Figlio tutto assorto nel sopravvivere il meno possibile. Nel delirio, Cristo torna a invocarlo, sembra un incidente sulla proposizione principale.

La morte è interdetta, l'esperienza le dice che si sta giocando il tutto per tutto. Non le è chiaro se risorgerà con la sua vittima o perirà con essa.

Vivrà se avrà fallito, se Cristo prima o poi riaprirà gli occhi scappandole di mano. Ha un nuovo vestito e una nuova missione: sarà a servizio di altre infinite risurrezioni.

Sono passati tre giorni e Cristo si è ripreso la luce. E' stato il tempo necessario per spiegarsi con il Padre, parole che nessuno saprà mai, buone a ritrovarsi tra loro, ad amarsi e a perdonarsi.

Il Figlio e il Padre sono soli, risorti entrambi ad una vita che stentano però a riconoscere.

Distanti da loro, uomini e donne il giorno dopo riprenderanno le attività come nulla sia accaduto. Non sanno che è accaduto. La testa rivolta ad altro, ai traffici del giorno e forse anche a qualche scoppio qua e là. Se la guerra non ci fosse, nulla cambierebbe. Occhi di tutti che, apatici, brillano di riflesso alle bombe che portano gioiose il loro omaggio alla morte.